

Un labirinto è la difesa a volte magica di un centro, di una ricchezza, di un significato. Penetrare in esso può essere un rituale iniziatico, come si vede grazie al mito di Teseo. Questo simbolismo costituisce il modello di qualsiasi esistenza la quale, attraverso una quantità di prove, avanza verso il proprio centro, verso se stessa... A più riprese ho avuto coscienza di uscire da un labirinto o di trovare il filo. Mi ero sentito depresso, oppresso, smarrito... Non mi ero detto, naturalmente: "Sono perso nel labirinto", ma alla fine ho avuto l'impressione di essere uscito vittorioso da un labirinto. È questa un'esperienza che tutti hanno conosciuto. Ma bisogna anche dire che la vita non è fatta di un solo labirinto: la prova si ripropone.

*Mircea Eliade*<sup>1</sup>

Il labirinto come pietra di paragone e schema ermeneutico per la propria vita e la propria opera, scrive Corrado Bologna nell'introduzione all'edizione italiana del volume di Karoly Kerényi *Nel labirinto*<sup>2</sup>. Vorrei trattare non della "forza evocativa del labirinto", una forza che l'immagine del labirinto ha esercitato per tanti secoli, ma più semplicemente della figura stessa del labirinto, del suo non rimanere sempre eguale ma del modificarsi nel corso del tempo, ponendo problemi interessanti anche dal punto di vista matematico, topologico in particolare. Scrive Kerényi che<sup>3</sup> "fin dai primordi dell'età classica predomina decisamente l'interpretazione del labirinto come planimetria o tracciato di un edificio. Per l'antichità classica il labirinto era soprattutto un ingegnoso, straordinario edificio, l'opera di un architetto di genio, Dedalo, che era stata creata con il fine preciso di nascondere il disonore della famiglia regale, ossia il Minotauro". Enea, cercando l'ingresso del mondo degli Inferi, trova raffigurato sulle porte dell'antro Cumano, il famoso labirinto di Creta<sup>4</sup>. "...l'inestricabile labirinto che Dedalo, pietoso dell'amore di Arianna, dipanò guidando con un filo i passi di Teseo". Sottolinea Kerényi che "questo particolare non è certo privo di significato. Non è per caso se il costruttore di questo tempio e l'architetto di quell'opera prodigiosa secondo la tradizione erano la stessa persona, ovvero Dedalo, il quale proprio a Cuma, dopo essersi salvato, aveva consacrato le sue ali ad Apollo".

L'epoca in cui il labirinto era realtà vi-

va, sempre per Kerényi, si limita al periodo delle antiche civiltà del mediterraneo<sup>5</sup>. "Nel momento in cui questa tradizione andava spegnendosi, il suo significato era già morto; sopravvive però la forma, e questa poteva ancora rievocare qualcosa di quel significato originario... Le raffigurazioni più antiche del labirinto, in area greca, hanno forma di meandro... E ancora nel V secolo si usava il labirinto, nella pittura vascolare attica, la forma a meandro, riconducendola a tipologie più antiche". Il labirinto come una "continuazione infinita", nelle sue forme più semplici, a spirale e a meandro, come una linea senza fine<sup>6</sup>. "La linea infinita e il suo intrinseco significato vita-morte-vita (che non è necessariamente del tutto cosciente), può moltiplicarsi in qualunque direzione, e coprire intere superfici".

Il fascino rievocativo delle strutture labirintiche continua tuttavia sino ai nostri giorni: "Noi diciamo il Meandro come di qualche cosa che è in funzione labirintina ed ho pensato proprio di creare nell'alveo del fiume, il Meandro, un labirinto come se lo stesso fiume, la parola stessa meandro, fosse motivo che ha dato adito a questa costruzione contorta e senza fine"<sup>7</sup>, ha scritto l'artista Fabrizio Clerici, a cui è particolarmente caro il tema del labirinto<sup>8</sup>. "Nella mia attività di pittore il tema del labirinto non a caso riappare di tanto in tanto quale soggetto di un dipinto o di un disegno. Questo tema ricorrente trova una giustificazione se si considera che il punto di partenza della mia attività artistica è l'architettura... Se nel nostro secolo il labirinto si presenta tanto spesso sia nell'opera di un pittore che in quella di scrittori e registi, se così spesso tale intricata costruzione viene dipinta, o descritta o realizzata (non dimentichiamo quello splendido del film *Il nome della Rosa* di Annaud) un motivo ci deve pur essere. Non è erroneo pensare che ognuno di questi artisti abbia voluto rappresentare una costruzione, che se nel Settecento era forse un gioco arboreo di svago, nel nostro secolo è la più evidente e tortuosa rappresentazione simbolica dell'angoscia e del dubbio".

I. F. Segala, *Libro con imprresse figure di labirinti*, (16° secolo),  
Biblioteca Apostolica Vaticana,  
Roma.

